

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

sapere se le risulta che la ditta di pulizia Naval Service, credo che si chiami così, sia del fratello di Galatolo.

BASILE. La Naval Service è la prima cooperativa. Non so risponderle con precisione perché queste ditte cambiano denominazione sociale molto spesso.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, le faccio presente che è stato acquisito agli atti del Comitato materiale documentale tra cui vi è l'ordinanza di custodia cautelare, della quale si è parlato, che contiene una scheda redatta dalla squadra mobile di Palermo contenente anche l'indicazione delle quote societarie.

BASILE. Quando non troverete loro, troverete le mogli; quando non troverete le mogli, troverete le amanti o i nipoti e così via, ma troverete sempre qualcuno di loro.

RUSSO SPENA. In secondo luogo, signor Basile, vorrei capire se il giudizio che traggio dalla sua audizione è giusto. Non vorrei sbagliarmi, anche per il prosieguo delle audizioni, visto che dovremo sentire anche la direzione di Fincantieri e quella dei Cantieri Navali di Palermo.

A me sembra che lei faccia questo tipo di ragionamento, cioè che secondo lei la decisione dei Cantieri Navali di Palermo di puntare soltanto sulla riparazione, quindi escludendo il problema della costruzione, ha aperto lo squarcio alle infiltrazioni.

BASILE. Certo.

RUSSO SPENA. Tra l'altro, questo è un problema molto attuale, che si pone nella vertenza Fincantieri in corso, e che riguarda la sopravvivenza stessa del cantiere.

Mi sembra che si possa anche dire che la destrutturazione dei servizi aziendali e l'affidamento dei lavori tramite appalti e subappalti molto spesso, non facendo lavorare gli operai dei Cantieri Navali, hanno favorito le infiltrazioni. Quindi bisognerà andare a fondo nel capire quali sono i meccanismi di affidamento degli appalti e quali sono i controlli da parte dell'azienda.

BASILE. Certo.

RUSSO SPENA. In terzo luogo - e questa mi sembra la domanda cardine - se ho ben capito, lei afferma che Fincantieri non poteva non sapere e cita dei fatti molto precisi. Traggio soltanto alcuni dati dalla sua audizione. Per esempio, la mafia rubava materiali ferrosi e questo non poteva non avvenire che con la connivenza della direzione.

BASILE. Io dico che la direzione non curava bene i suoi interessi.

RUSSO SPENA. Poi dice ancora che vi fu una giornata di ferie per lutto, imposta dal sindacato e dall'azienda, per la morte...

BASILE... in occasione della morte di Giocchino Orlando, che è morto così come vi ho detto. Al processo si è stabilito che un gancio si è rotto e invece non è vero.

RUSSO SPENA. In un altro passaggio dice anche che i cantieri fermano le assunzioni a 70 invece di arrivare a 100.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, la invito a porre la domanda.

RUSSO SPENA. Presidente, noto non dico una contraddizione ma un giudizio di Basile che vorrei approfondire. Infatti, egli ritiene che la sua denuncia serve ad aiutare l'azienda. A me pare che da quanto ha dichiarato si evinca che, per un certo numero di anni, chi dirigeva quella azienda si è macchiato perlomeno del reato di collusione cosciente, stando a quanto è emerso in questa audizione.

Abbiamo citato il caso della lettera privata, come ha ripetutamente spiegato, da cui non è derivata una querela proprio perché era privata, che gli è stata invece contestata da Galatolo, se non sbaglia.

BASILE. Non sbaglia.

RUSSO SPENA. Su questo aspetto chiedo un giudizio un po' più preciso da parte di Basile, perché questo mi sarà utilissimo quando ascolteremo i rappresentanti di Fincantieri.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbia esposto dei fatti oggettivi.

RUSSO SPENA. Io volevo farlo dire da lui, ma diciamo allora che io ho capito che la direzione di Fincantieri di Palermo coscientemente colludeva con ditte mafiose.

BASILE. Oggi posso dire di sì.

RUSSO SPENA. La ringrazio. Volevo che restasse agli atti.

BASILE. Per quanto riguarda la domanda se la Fincantieri sapeva, onorevole Russo Spena, se si vorrà leggere questa lettera che io lascio agli atti, capirà; qui c'è anche la ricevuta della raccomandata.

MICCICHE'. Signor Presidente, vorrei fare un chiarimento a proposito di quello cui accennava prima il senatore Figurelli circa il disinteresse della Fincantieri per Palermo. Posso portare la mia esperienza personale di quando ero Sottosegretario per i trasporti e la navigazione. Infatti, dopo l'accordo Breda-Fincantieri, il piano industriale della stessa Fincantieri ha previsto sin dal primo momento l'eliminazione dei Cantieri Navali di Palermo, cioè la loro materiale chiusura. Soltanto i vari Ministri e Sottosegretari che si sono succeduti, che per fortuna da questo punto di vista spesso sono stati siciliani, se non proprio palermitani, hanno consentito di rimandare questo fatto; è stato anche un mio compito, ed ho condotto una lunga battaglia insieme ad Emilio Miceli della Cgil, sia a Roma che a Palermo, perché il disinteresse della Fincantieri nei confronti dei Cantieri Navali di Palermo è certo e assodato da diversi anni. Nel piano industriale della Breda era proprio prevista l'eliminazione. Questo lo do come fatto di certezza, perché mi consta personalmente, avendo fatto quella battaglia. Infatti, le navi non le volevano proprio mandare a Palermo: ogni volta per riuscire ad avere le navi era una lotta. Ricordo il caso di due navi, abbastanza malridotte, sulle quali praticamente non c'era lavoro da fare, ma che comunque fu molto difficile ottenere.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

Da questo disinteresse probabilmente (non voglio ovviamente difendere la Fincantieri) nasce anche un disinteresse nei confronti delle persone che venivano mandate lì e su tutto ciò che avveniva e che continua ad avvenire nei Cantieri Navali.

LUMIA. Su questo aspetto ci dovremo confrontare, perché è un'analisi, sulla quale concordo, che dovremo sviluppare meglio.

MICCICHE'. Per quello che è il mio ricordo e per le mie esperienze posso dire che è così.

BASILE. Nel 1995?

MICCICHE'. Esatto.

PRESIDENTE. Signor Basile, le vorrei rivolgere delle domande telegrafiche per avere risposte altrettanto telegrafiche. Nei Cantieri Navali di Palermo vi è la contrattazione aziendale?

BASILE. Credo di sì. Sì, certamente, vi è una forma di contrattazione, con la relativa documentazione formale che si può rintracciare.

PRESIDENTE. Nell'ambito della contrattazione aziendale rientravano anche le clausole di informazione sugli appalti?

BASILE. Le posso dire soltanto che non sono mai riuscito ad entrare nel merito delle questioni riguardanti le ditte e le modalità degli appalti. Tutti i miei compagni potevano farlo e tutti mi impedivano di farlo: a volte con la burocrazia, a volte con il silenzio, a volte con l'ignavia. Mi precludevano la strada per andare a verificare...

PRESIDENTE. Quindi lei direttamente non ha accertato se vi fossero...

BASILE. Ho cercato di farlo, ma me lo hanno impedito fisicamente.

PRESIDENTE. A proposito degli infortuni sul lavoro, relativamente agli infortuni verificatisi, in particolare quelli più gravi (lei ha accennato almeno ad un paio di omicidi colposi), vi sono stati interventi dell'ispettore del lavoro?

BASILE. Io so soltanto che l'ispettorato del lavoro in cantiere arriva sempre in modo pilotato.

PRESIDENTE. Ma per questi casi specifici?

BASILE. Per questi casi specifici l'ispettorato del lavoro arrivò dopo che avevano sistemato le cose. Quando si strappò la lamiera del bidone, come dicevo prima, la lamiera ed il bidone rotto furono fatti sparire, presero un altro bidone, lo fecero cadere nello stesso punto (a bordo in quei casi non sale più nessuno), tagliarono una braca con un martello e l'ispettore del lavoro ha trovato una situazione diversa. Nell'occasione in cui morì Auteri, vi erano dei lavoratori che potevano testimoniare fatti aberranti e che non sono stati chiamati perché il sindacato e la Fincantieri pilotavano le "presenze giudiziarie".

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Lei sa che per gli infortuni sul lavoro ci sono le inchieste pretorili?

BASILE. Sì, ma non si ha mai notizia di niente.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha cognizione diretta di questo?

BASILE. No, l'unica cognizione che ho è soltanto che poi nessuno viene mai condannato.

PRESIDENTE. La Fincantieri è in area doganale?

BASILE. Sì, in parte è anche in area doganale.

PRESIDENTE. Le merci cui lei ha fatto riferimento, in particolare quelle tavole, sono uscite in modo improprio?

BASILE. No, formalmente sono uscite in modo perfetto. Non c'era nulla di confuso, veniva solo "ingannato" il finanziere perché loro predisponavano una bolla di accompagnamento, ad esempio, per 30 metri cubi e poi invece uscivano 33 metri cubi di tavole. In pratica il finanziere sbagliava nella valutazione.

PRESIDENTE. Però c'è una notevole differenza!

BASILE. Sì, ma se quello sbagliava che cosa si può fare? Lo Stato gli avrebbe dovuto fare un corso per il calcolo delle cubature.

CENTARO. Ma sbagliava per "interesse"?

BASILE. Questo non lo so. Io so solo che, magari, passavano 30 metri cubi con una bolla di 10 metri cubi.

LUMIA. Ho avuto modo di guardare gli atti che abbiamo in Commissione sulle lettere del signor Basile ed altro. Tra l'altro vorrei che il responsabile di questo Comitato verificasse bene, anche attraverso il Presidente, la questione del materiale che lei, signor Basile, ha lasciato all'onorevole Parenti, perché qui non risulta. Se fosse così, sarebbe un fatto grave. Mi auguro che si possa chiarire.

Ho preso la parola perché ho visto che lei ha mandato una lettera proprio a Galatolo.

BASILE. Sì.

LUMIA. E non ce ne ha parlato?

BASILE. Voi mi avete detto di essere stringato. Io ho 15 anni di storia da raccontare; mi sembra però di averne accennato prima. Quando Vito Galatolo mi portò la risposta di Cipponeri attorniato da altri quattro o cinque spalleggiatori, per me fu un momento terribile. Una sera chiusi il negozio di mia moglie (era l'8 marzo) e passai da via Montalbo, che è proprio in piena zona di controllo da parte loro, abitando io in un palazzo sito in una traversa di questa via. Trovai un bar, che solitamente a quell'ora (erano quasi le 20) è

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

vuoto, pieno di persone, ed erano tutti personaggi molto vicini a Cosa nostra, fiancheggiatori ed amici. Trovai poi Vito Galatolo all'angolo in cui io debbo passare obbligatoriamente e capii che c'era qualcosa per me. Cominciò ad apostrofarmi con epiteti infamanti ed ingiurie e ad un certo punto mi disse: "Ora che fai? Mi scrivi anche a me la letterina?". Dopo di che, il giorno dopo, pensai di andare a fare una denuncia, perché non potevo più vivere. All'indomani ero già ambientalmente chiuso, e chi vive a Palermo sa queste cose. Pensai che, se avessi fatto la denuncia, non sarebbe successo niente. Avevo infatti ricevuto atti intimidatori sulla macchina ed avevo fatto le denunce in cui avevo scritto che ero in grado di indicare fatti e persone che potevano portare all'accertamento della verità, però non fui mai chiamato da nessuno. Tutti gli esposti e le iniziative che assumevo non servivano a niente. Pensavo che sarebbe andata a finire che mi avrebbero riso in faccia e che al danno si poteva aggiungere la beffa.

Riflettei allora sul fatto che il Galatolo mi aveva sfidato e spedii anche a lui la lettera a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno. Persi un po' di tempo solo perché non riuscivo a sapere l'esatta abitazione, perché questi soggetti non hanno neanche la dignità di scrivere il nome sul citofono. Tramite miei amici postini ed altre persone seppi però il numero civico e quindi gliela spedii. Dopo di che mi venne a bruciare il negozio.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor Basile, per il contributo offerto al nostro lavoro. Le devo dire che, se lei vuole lasciare documenti al Comitato, dovrebbe farlo adesso, depositandoli direttamente su questo tavolo.

BASILE. Desidero ribadire che io ero convinto di trovare questi documenti già in vostro possesso.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se le rivolgo questa domanda, ma è sicuro di averli depositati qui?

BASILE. Vi invito a domandarlo alla dottoressa Parenti, alla quale li ho consegnati. Adesso ho qui con me altri documenti, che mi servono poiché è aperta una fase processuale; inoltre avrò anche altre strade per rifarmi contro la Fincantieri, contro Cipponeri e contro Cosa nostra. Sono le uniche copie che mi sono rimaste da quando ho lasciato Palermo. Comunque ve li posso lasciare.

LUMIA. Ma sono tutti originali?

BASILE. Alcuni sono originali, altri no.

LUMIA. Signor Basile, ci lasci solo le fotocopie.

BASILE. Comunque, se è possibile, li posso lasciare, voi ne realizzerete una copia e poi me li farete avere nuovamente.

PRESIDENTE. Possiamo senz'altro farlo e può essere certo che le verranno restituiti.

BASILE. Signor Presidente, le lascio quindi i miei documenti e poi voi me li farete avere trovando i canali più opportuni. Vi prego comunque di interessarvi alla mia problematica esistenziale, sia familiare che più strettamente personale e di ricordarvi che sono qui a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

causa di una vicenda di mancata democrazia e di mancata legalità. Non dimenticatevi di me e dei tre figli che ho a casa, che attendono con sempre meno speranza.

FIGURELLI. Signor Basile, spero di rassicurarla dicendole che questo Comitato, su iniziativa del suo Presidente, ha già varato un documento sui testimoni di giustizia che va nella direzione da lei indicata.

PRESIDENTE. Signor Basile, la ringrazio ulteriormente per la sua collaborazione e dichiaro conclusa la sua audizione.

Sospendo ora brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 21,50, sono ripresi alle ore 21,55.

Audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo

Intervengono i signori Emilio Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo, Rosario Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo, Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo, Claudio Barone, segretario generale della Uil di Palermo, Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo e Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo.

Mi scuso anzitutto con i nostri ospiti per la lunghissima attesa dipesa da fattori imprevedibili.

Sull'ordine dei lavori

LUMIA. Signor Presidente, chiedo la parola sull'ordine dei lavori. Poiché abbiamo svolto un'audizione molto lunga e complessa, dalla quale sono emersi elementi gravi ed importanti che vanno analizzati bene da parte del Comitato, piuttosto che avventurarci in un'audizione frettolosa in una condizione di stanchezza sia nostra che, forse, dei nostri interlocutori, riterrei più opportuno, scusandoci vivamente con loro, rinviare questa audizione.

FIGURELLI. Signor Presidente, mi rendo conto dell'attuale situazione, vorrei però che tutti noi valutassimo insieme (lo dico anche a persone abituate a vertenze sindacali che possono durare 24 o 48 ore) l'opportunità di accogliere la proposta avanzata dall'onorevole Lumia senza trascurare, in particolare, un aspetto che se non considerassi verrei meno anche alla mia responsabilità e al mio dovere. Siamo di fronte ad una situazione molto pericolosa nel cantiere; uno degli ospiti qui presenti ha ricevuto delle minacce che sono state già oggetto anche di atti parlamentari e vi è una vertenza aperta. Ritengo allora necessario valutare l'opportunità del rinvio proposto nella considerazione dell'estrema pericolosità attuale. Se dovessimo comunque decidere di compiere un rinvio, non vorrei che fosse individuata una data troppo lontana, perché ogni giorno può essere prezioso.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

CENTARO. Signor Presidente, innanzi tutto mi associo alle scuse rivolte ai rappresentanti sindacali. Ritengo auspicabile che da questa audizione, oltre alla problematica specifica dei Cantieri Navali di Palermo, che rappresenta un fatto emblematico del collegamento ambientale tra mafia e lavoro nel quartiere, emerga un quadro generale e complessivo della situazione del lavoro e dei condizionamenti mafiosi, il che evidentemente renderebbe necessaria un'attività ad ampio raggio che non so se in queste condizioni di tempo e di orari siamo in grado di svolgere.

Sarebbe utile un rinvio anche perché, proprio in virtù di questo ampliamento dello spettro di indagine, i nostri ospiti, che oggi hanno avuto cognizione di tale problema specifico, potrebbero domani portarci una serie di esempi di problematiche diverse che potrebbero arricchire il bagaglio conoscitivo della Commissione antimafia ed aprire altre vie di indagine; sempre muovendo dal discorso relativo allo sportello lavoro ed alla necessità di verificare le problematiche di condizionamento mafioso.

In accordo con l'onorevole Lumia propongo quindi di rinviare l'audizione (e mi scuso di nuovo con i presenti) a brevissima scadenza, anche a martedì prossimo, naturalmente anche in funzione della disponibilità dei nostri ospiti.

PRESIDENTE. Vorrei fare una controproposta, tenendo conto che i sei rappresentanti sindacali qui convenuti, ciascuno dei quali ha determinate responsabilità, non hanno tempo da perdere, come d'altra parte nemmeno noi. Poiché queste persone sono qui questa sera, proporrei un giro di una o due domande per ciascun componente del Comitato evitando di far loro svolgere delle relazioni perché più o meno il quadro della situazione lo abbiamo già chiarito. Se noi riuscissimo a fare un giro, necessariamente circoscritto, di domande, non avremmo reso vana la loro venuta e soprattutto la loro attesa.

MICCICHE'. Comprendo che rischiamo di rendere vana la loro venuta, ma se decidiamo di partire, andiamo avanti. Fare una domanda a testa non ha senso, dobbiamo innescare un meccanismo...

PRESIDENTE. Si tratta di guadagnare un po' di tempo e ciò non significa terminare questa sera ma rinviare e approfondire il discorso successivamente. Queste persone sono venute qui sapendo di che cosa si doveva parlare.

FIGURELLI. Propongo di procedere ad una prima esposizione da parte degli auditi.

MICCICHE'. Sì, potremmo ascoltare le loro relazioni perché se inneschiamo il meccanismo delle domande e delle risposte, su di esse se ne possono proporre tante altre.

PRESIDENTE. Possiamo anche verificare, una volta che abbiamo iniziato, se è il caso di sospendere o andare avanti.

MICCICHE'. Allora forse, signor Presidente, è meglio che lei faccia una sintesi ai nostri ospiti di quanto abbiamo sentito in modo da introdurre l'argomento e le problematiche emerse.

RUSSO SPENA. Gli argomenti non sono collegati.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MICCICHE'. Se non sono due audizioni collegate non abbiamo neanche premura di procedere all'audizione. A mio avviso comunque lo sono. D'altra parte loro conoscono già in linea di massima il problema, perché c'è un fascicolo stampa enorme sul caso Basile.

PRESIDENTE. Esiste un vincolo di segretezza che vale anche nei loro confronti.

MICCICHE'. Non bisogna dire quello che ha dichiarato Basile, ma il problema che è emerso.

FIGURELLI. Il Presidente ha anche l'atto della procura di Palermo, l'ordinanza di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che non si intenda procedere immediatamente alle domande, chiederemo ai nostri ospiti di fornire degli elementi di valutazione per il lavoro della Commissione sulla vicenda in questione e, in linea estremamente generica, sulle ipotesi o sulle realtà di collusione tra la criminalità organizzata (in particolar modo Cosa nostra), l'attività dei Cantieri Navali di Palermo e la Fincantieri.

Ripresa dell'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo

PRESIDENTE. Riprendendo l'audizione, chiedo ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali convocate di procedere ad una relazione introduttiva sulla materia oggetto della nostra indagine.

MICELI, segretario generale della Cgil di Palermo. L'inchiesta della magistratura si è incaricata di darci alcune prime risposte, nel senso che la Cantieri Navali di Palermo è un'azienda nella quale si sono determinate condizioni di infiltrazione pesante. Siamo ancora nel pieno di un'inchiesta e non siamo assolutamente convinti che si sia esaurito il raggio di ragionamento sul cantiere di Palermo. Faccio questa affermazione perché quella è un'azienda nella quale storicamente il peso della mafia è stato non secondario. E' un'azienda nella quale nel 1947 si è sparato: il capo dei guardiani ha sparato contro gli operai che facevano sciopero, spalleggiato dal mafioso della borgata. E' un'azienda nella quale il responsabile della mensa è stato ucciso tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Si tratta di un'azienda nella quale il peso dell'aggregazione mafiosa si è sentito, come lo si è avvertito in tutte le strutture economiche della città di Palermo. Vi sono storie parallele che io vorrei richiamare velocemente perché mi sembrano emblematiche, da un punto di vista non dei riscontri, ma forse di un ragionamento sulla vicenda.

Abbiamo avuto due vicende parallele: una è quella dell'Elettronica Sicula e l'altra dei Cantieri Navali. Nella prima azienda si avvertiva il peso del famoso Paolino Bontà, grande mafioso, con enormi capacità di potere in questa città. Don Paolino Bontà è una persona che ha impedito alla Cgil di presentare la lista gli inizi degli anni Cinquanta.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma un punto che ci interessa riguarda l'attualità e l'interferenza di Cosa nostra nei Cantieri Navali.

MICELI. Non volevo fare una lunga digressione.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

-
-
-

PRESIDENTE. Il signor Basile è partito dall'anno 1967 e siamo stati occupati per tre ore.

MICELI. Signor Presidente, in pochi secondi arriverò all'oggi. Le aziende Elettronica Sicula e Cantieri Navali sono a forte condizionamento mafioso, ma l'una se ne libera, l'altra no. Nel 1997 l'Italtel, di Carini, è una grande azienda modernissima, con fasce di professionalità molto alte, un'azienda che non conosce più il suo passato, e non ha la più pallida idea di chi fosse Paolino Bontà. Il cantiere navale di Palermo invece ancora ragiona dei Galatolo e di altre persone del genere.

Ho fatto questa premessa, perché quell'azienda ha mantenuto un livello di povertà tecnologica delle strutture, delle attrezzature, è rimasta attaccata ad un quartiere, non è diventata una grande azienda, ma è pur sempre rimasta l'azienda di un quartiere. Il peso delle ditte è grande perché la manodopera non è professionalizzata: si può ricorrere al lavoratore giorno per giorno. La capacità di compenetrazione tra le ditte nel lavoro del cantiere è una capacità evidentemente molto forte. Quindi, non volevo fare la storia, ma volevo soltanto sottolineare che c'è un punto di osservazione che in qualche modo va messo in rilievo: è proprio lì dove i segmenti sono più poveri che si mantiene e si stratifica una vicenda come questa, in particolare quella del condizionamento della mafia all'interno di una struttura produttiva.

Un'altra questione che penso sia in qualche modo di sfondo è il fatto che questa è non soltanto un'azienda povera, ma è fuori da tutti i segmenti produttivi. Ciò significa che è un'azienda che viene abbandonata a se stessa, ed è un costo politico che Fincantieri si è assunto fin dagli inizi degli anni Ottanta e che proroga di accordo sindacale in accordo sindacale. Non è un aspetto secondario, perché quelli sono gli anni in cui cominciano le ristrutturazioni. In quegli anni invece si impoverisce sempre di più la struttura tecnologica dei Cantieri Navali, a differenza di altre realtà; questa situazione stringe da un lato il sindacato all'angolo, e dall'altro fa in modo che l'innovazione tecnologica e le ristrutturazioni che in altri posti portavano modernizzazione, da noi porti soltanto l'impoverimento. Da qui il fronte del porto: negli anni Ottanta, in una situazione in cui nel mondo si licenzia per innovare, all'interno dei Cantieri Navali di Palermo si licenzia per cercare di mantenere almeno dei picchi produttivi; nel contempo, il livello di flessibilità della manodopera è rimasto quello degli anni Cinquanta, cioè di quando si sparava.

La compenetrazione della mafia all'interno del cantiere, quindi, è un aspetto intrinsecamente legato alla vita del cantiere stesso. Si potrebbe affermare che un tempo la presenza della mafia nel cantiere era più interna, cioè era più direttamente legata allo stabilimento e forse, attualmente, questo avviene - o è avvenuto come sostiene la magistratura - solo attraverso le ditte. Non c'è dubbio che la questione della presenza delle aziende subappaltatrici all'interno dei Cantieri Navali presenta una sua logica ben precisa e un peso politico ben determinato.

Nel corso degli anni Ottanta - questa è la mia opinione personale - il sistema del subappalto ha acquisito un potere politico più forte all'interno del cantiere, perché più forte è stato il livello di impoverimento della struttura stessa dei Cantieri Navali di Palermo. Sono convinto che non è tutto semplice, non solo per la situazione obiettiva che abbiamo avuto davanti, ma perché, a fronte di questa condizione, il sindacato si è trovato ad affrontare una situazione - mi esprimo eufemisticamente - nella quale ha gestito il continuo grande ricambio di forza lavoro, sicuramente cassintegrati e pensionati e forse anche lavoro minorile, gente impiegata nel momento del bisogno e richiamata ogni giorno dal quartiere verso il cantiere.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La saldatura delle due culture, quella del quartiere e quella del cantiere, ha rappresentato uno degli elementi fondanti della vita dei Cantieri Navali di Palermo. Esiste una cultura uniforme all'interno del cantiere, una forte consuetudine che ha determinato gli elementi di abbassamento del livello di osservazione anche della stessa organizzazione sindacale. Credo che questo sia l'elemento sul quale si dovrebbe riflettere.

Abbiamo conosciuto il sistema edilizio italiano, lo abbiamo osservato e in qualche modo siamo anche stati capaci di cambiare alcune sue regole. All'interno del sistema del subappalto si è elevato il livello dell'imposizione della manodopera ma anche di una parte della redistribuzione della ricchezza della mafia. Abbiamo potuto osservare bene questo fenomeno perché era interno ad un ciclo pubblico molto forte; lo abbiamo combattuto e, in qualche modo, abbiamo indicato, anche alla Commissione antimafia, negli anni Ottanta, lo strumento attraverso cui si poteva cambiare il sistema del subappalto, cioè mediante una modifica della legge Rognoni-La Torre, con l'introduzione quindi del criterio di responsabilità della stazione appaltante, cioè del soggetto che movimentava denaro e lavoro e che non può essere alieno ed indifferente alla sorte dell'azienda cui assegna il lavoro.

Nel sistema industriale questa situazione non si verifica - per noi questa è una novità - ma permane un elemento di vecchia cultura (per quanto ci riguarda), innanzi tutto da parte del sindacato: nel sistema industriale italiano non si può continuare a considerare un lavoratore che entra in un'azienda e che partecipa integralmente al suo ciclo produttivo come un soggetto non riconoscibile, un "nessuno"; può essere un cassintegrato, un pensionato, una persona impiegata con il sistema del caporalato, cioè un soggetto che lavora un dato giorno e il giorno dopo già non lavora più. Penso che in una grande azienda, come i Cantieri Navali di Palermo, e in una parte del settore industriale - non mi riferisco alla Fiat che se necessita di paraurti li richiede all'indotto e non per questo ritengo che sussista una responsabilità della Fiat nei confronti del suo indotto - nel momento in cui si chiede ad un'azienda subappaltatrice di partecipare al ciclo produttivo e di entrare nel proprio territorio per organizzare il lavoro, si sia nella condizione di poter fare tranquillamente la parte di un qualsiasi turista che non sa nemmeno quanti lavoratori, in quel momento, operano all'interno dell'azienda. Questa rappresenta una delle condizioni particolari dell'azienda stessa. Se si chiudono i cancelli - ammesso che ci si riesca e non ci si riuscirà mai - e si chiede all'azienda di dire quanti operai lavorano in quel momento nei Cantieri Navali di Palermo, nessuno è nelle condizioni di rispondere, nessuno è in condizione di dire quante ditte vi lavorano, se non con riferimento ad alcune settimane. Gli elenchi che probabilmente avete visto pubblicati sui giornali - mi rivolgo innanzi tutto ai parlamentari palermitani - fanno infatti riferimento a qualche settimana. Negli ultimi venti anni noi non abbiamo mai saputo, o meglio, Fincantieri non ha mai saputo quante ditte lavoravano all'interno del cantiere.

Mi sono espresso in questi termini perché so che c'è un ritardo culturale; so che esiste all'interno dei Cantieri Navali una cultura che ha teso ad omogeneizzare comportamenti, una cultura che io continuo ad attribuire ad un quartiere che si salda al cantiere e che non determina condizioni di emancipazione della gente al suo interno. Si tratta di una cultura che, secondo me, è insita ad una grande sconfitta che abbiamo subito negli anni Ottanta e che ci ha portato ad indietreggiare continuamente sul terreno della difesa generale di questa azienda che, infine, è sempre uguale a se stessa da trenta anni a questa parte, anche sul terreno della soglia necessaria di attenzione rispetto ad alcuni avvertimenti. Questa situazione permaneva anche nel settore dell'edilizia, ma in esso siamo riusciti, forse da soli - allora nessuno ci diede grande soddisfazione - a

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

trovare nel subappalto l'elemento centrale su cui impostare la lotta alla mafia. Ammetto che in questo settore la situazione era migliore e adesso si può disporre anche di sistemi più affinati.

A me sembra che questo sia l'elemento necessario per una comprensione generale del cantiere, del sistema povero dell'industria palermitana; sono certo, infatti, che un ragionamento di questo tipo non sia isolato perché laddove c'è povertà produttiva sussistono almeno delle anomalie dal punto di vista dei diritti e, poi, anche della presenza mafiosa. Anche in luoghi di lavoro rispettabili, attraverso le ditte di pulizie e quelle forme di decentramento povero, abbiamo poi trovato i prestanome e abbiamo incontrato e studiato una parte dell'organizzazione mafiosa. Il cantiere navale è figlio di questo principio.

Probabilmente dovrei ulteriormente specificare questi aspetti, ma mi sono espresso così perché esiste un problema attuale che dà luogo alle nostre preoccupazioni: mentre la magistratura bonifica i Cantieri Navali di Palermo - è indubbio che sia cominciata una opera del genere - i segnali che la Fincantieri invia sono rivolti a compiere un passo indietro. Si tratta di un grande problema nazionale. Ritengo che una grande azienda pubblica, che mantiene immotivatamente il licenziamento di Basile, abbia un dovere in più rispetto ad un'azienda privata perché è portatrice di un sistema di valori. Un positivo sistema di valori non può, in alcun caso, contemplare che, nel corso di un processo in Cassazione, un'azienda pubblica si schieri contro un lavoratore, il quale ha denunciato la mafia, ha ricevuto minacce, rischia la vita e, quindi, si ritrova ad essere il più grande collaboratore di un'altra parte dello Stato che conduce la lotta alla mafia. La Fincantieri non può affrontare questa situazione in modo burocratico, in attesa delle sentenze dello Stato. Tutti sappiamo che alcune di queste sentenze riconoscono le ragioni della Fincantieri ma la forza di una grande azienda pubblica, appunto perché non ha ombre su di sé, è proprio quella di compiere un gesto forte nella convinzione di essere nel giusto in quanto una parte della magistratura ha giudicato e ha riconosciuto i suoi diritti. Se non compie tale gesto si troverebbe ad offrire un messaggio al cantiere e al quartiere, dimostrando che l'azienda non è dalla parte di chi, in qualche modo, intende smuovere le acque. Questo rappresenta un problema importante.

Il secondo problema è che ancora oggi nei Cantieri Navali di Palermo dobbiamo combattere, altrimenti ci leccheremo le ferite tra due o tre anni, contro il tentativo di farne di nuovo un cantiere di riparazione, cioè un cantiere sempre più povero, abolendo le costruzioni, che sono - vivaddio! - uno dei pochi settori nei quali si usa qualche strumento più sofisticato, o almeno si dovrebbe. Invece no, loro pensano di disimpegnarsi e lasciare tutto al fronte del porto, a quell'incontro tra la domanda e l'offerta che scaturisce all'interno di un quartiere e che poi si riversa sotto forma di lavoro brutale e manuale all'interno del cantiere. Se passa questa logica, fra qualche anno torneremo a parlare non tanto di infiltrazione, ma di gestione mafiosa dell'economia, perché più quell'azienda si impoverirà, più diventerà permeabile.

Allora, la nostra preoccupazione da un lato è procedere ad un riesame critico anche della funzione del sindacato dentro quell'azienda, dall'altro è quella di saper guardare in avanti, per capire cosa potrà succedere nel momento in cui Fincantieri dovesse comportarsi in modo conseguente a ciò che a mezza bocca, o anche attraverso dichiarazioni autorevolissime, mostra di voler far capire ed intendere. Questo per noi sarebbe davvero un problema serio.

FIGURELLI. Adesso Fincantieri ha destituito il direttore e il capo del personale. Come valuta questa vicenda?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MICELI. Io penso che Fincantieri, di fronte a quello che sta emergendo, ha cominciato a fare il suo dovere, ovviamente. Però succede spesso nella storia di Fincantieri che quando si cambiano i direttori non si capisce mai se è per compiere un passo indietro o in avanti. Non sono ancora nelle condizioni di valutare il nuovo direttore. Lo conosco di fama in quanto è un tecnico apprezzato all'interno del cantiere, ma, come ben sapete, una cosa è essere un tecnico - anche di rilievo - all'interno di un'azienda e un'altra cosa è dirigerla in prima persona.

Ripeto, non sono nelle condizioni di fare una valutazione, però certamente so che quando Fincantieri provoca dei cambiamenti spesso non lo fa per compiere passi in avanti.

RAPPA, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo. Vorrei intervenire anch'io per rispondere al senatore Figurelli, essendo stato al tavolo della trattativa insieme ai segretari di Fim e Uilm.

Il sindacato ha richiesto per più di un anno l'allontanamento del direttore del cantiere e successivamente del capo del personale sulla base di un giudizio di incapacità gestionale, in una prima fase, per tutti i disastri che si stavano determinando all'interno del cantiere e successivamente, in seguito agli approfondimenti della magistratura, per l'accondiscendenza (più che la negligenza), anche se il termine è improprio, rispetto ad una situazione di illegalità diffusa. Mi limito all'ambito propriamente sindacale.

Nel dicembre 1996, quindi prima ancora di luglio, il sindacato ha denunciato a Fincantieri nazionale una serie di anomalie, prima ancora delle indagini della magistratura. Tra l'altro, abbiamo dimostrato che la stessa procedura prevista per il controllo delle aziende da parte di Fincantieri (quindi non concordata con il sindacato) che, come ci veniva detto a livello nazionale, doveva essere applicata anche a Palermo, faceva acqua da tutte le parti nel caso dei Cantieri Navali di Palermo. Abbiamo presentato una serie di esempi di ditte che avevano lavoratori in nero e la procedura in quei casi prevedeva l'espulsione di quelle ditte e il divieto di assegnare loro dei lavori. Da ciò è scaturito anche l'allontanamento del direttore del personale.

Il senatore Figurelli ha detto che esiste un problema di pericolosità. Io voglio sottolineare questo problema. Infatti, in seguito all'avvio dell'inchiesta da parte della magistratura sulla base delle dichiarazioni di Basile, poi confermate da pentiti, e a fronte dell'intensificazione delle iniziative del sindacato (dopo che la magistratura ha appurato le infiltrazioni), sta crescendo una tensione all'interno del cantiere tra le ditte infiltrate e quelle controllate. La magistratura ha dimostrato che ci sono tre ditte mafiose e che tutte le ditte sono sotto il controllo della mafia.

Stiamo approfondendo questi aspetti. Le tabelle citate sono il frutto di un lavoro compiuto dal sindacato: le 64 ditte, i numeri, le persone messe in regola formalmente (poi si tratterebbe di quantificare quelli che hanno lavorato in nero)...

PRESIDENTE. Ma questo lavoro è una vostra memoria, un vostro documento?

RAPPA. No. Nell'ambito della trattativa con Fincantieri nazionale abbiamo chiesto una serie di dati a dicembre, perché allora Fincantieri ci prospettò una situazione di perdita economica pari a 48 miliardi derivante - ci fu spiegato - dalla mancanza di produttività dei lavoratori e dal sistema dell'indotto, che va in qualche modo riqualificato. A dicembre, quindi, abbiamo avviato un confronto a livello nazionale di Intersind; ci sono stati tre-quattro incontri ufficiali, nel corso dei quali abbiamo sollevato una serie di questioni,

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

discutendone punto per punto. Vi risparmio tutti i ragionamenti sulle perdite legate anche alla previsione per il 1997. Ci fu prospettato un dato strumentale: il cantiere di Palermo perdeva 48 miliardi, di cui 17 preventivati per il 1997, e questo era addebitabile ai lavoratori dei Cantieri Navali. Abbiamo allora sviluppato un ragionamento con Fincantieri, che poi ha portato all'allontanamento a giugno di Cipponeri, direttore di stabilimento, e di Taormina, direttore del personale. Abbiamo cioè detto che avremmo dovuto discutere, ad esempio, di quanto incide l'indotto nella lavorazione, se si perdono 48 miliardi; peraltro supponendo che questo dato sia esatto, perché non si riesce a capire come si fa a preventivare per il 1997 una perdita caricata sul bilancio del 1996. Va detto anche che era in corso un'operazione - che Fincantieri adesso smentisce - volta allo smembramento del settore riparazioni attraverso la creazione di una società autonoma, una società per azioni da costituire sui bacini di Palermo, per via della cessione delle quote azionarie dell'ESPI. Si trattava quindi di un'operazione con interessi rilevanti, nella quale erano pronti ad entrare consorzi e cordate non meglio identificate. Tra l'altro, il dottor Cipponeri aveva realizzato una simile operazione, cioè quella di creare indotto formando consorzi a cui affidare pezzi di lavorazione consistenti, anche a Marghera.

Come stavo dicendo, abbiamo sottolineato la necessità di stabilire quanti lavoratori erano stati impiegati nell'indotto. Questo teorema è stato poi confermato dalle notizie che abbiamo ricevuto dopo la scoperta e l'arresto di alcuni criminali. Fino a luglio segnavamo il passo. Così, a luglio, abbiamo scoperto (e a tale proposito potete consultare la tabella che lascerò agli atti) che i lavoratori in regola sono 1.140, impiegati nelle 68 aziende dell'indotto. L'azienda più grande ne ha 68, la seconda in ordine di importanza ne ha 38, mentre le altre vanno da 4 a 15 lavoratori.

La prima domanda quindi è: chi ha creato questo indotto? Come al solito è infatti la Fincantieri, o chi gestiva il cantiere, che ha determinato un indotto di questo tipo, così frastagliato che poi ci viene posto invece come elemento di debolezza strutturale. C'è quindi un problema di riqualificazione dell'indotto.

Abbiamo allora rivolto alcune domande alla Fincantieri e continueremo a porle e credo che dovrà farlo anche la Commissione antimafia. Quanti dei 48 miliardi sono addebitabili alle perdite dell'indotto e quanti al costo dell'infiltrazione? La Fincantieri poteva non sapere che c'era un costo aggiuntivo legato all'infiltrazione mafiosa adesso scoperta? Infatti tutta la partita di gestione economica attraverso l'indotto la controlla la Fincantieri locale o il suo direttore del momento, non so in quale rapporto con la Fincantieri nazionale. Il sindacato si occupa di gestire all'interno del cantiere le miserie, cioè, in una logica di quartiere, il rapporto tra la ditta ed il lavoratore che viene licenziato, per cui il sindacalista interno va a chiedere conto...

PRESIDENTE. Potete consegnarci poi questo documento?

RAPPA. Sì, certo. Credo poi che anche su questo aspetto sia necessario disporre di un altro elemento, cioè conoscere gli interessi della mafia, al di là dell'indotto, all'interno del cantiere. Intendo riferirmi allo sbocco a mare. Il Galatolo capostipite, cioè quello arrestato, fu preso mentre in quell'area venivano scaricati qualcosa come 60 chilogrammi di eroina, quindi il porto ed il cantiere sono luoghi di smistamento e di traffici illeciti.

Credo allora che bisogna guardare all'infiltrazione mafiosa, oltre che per vicende interne ai Cantieri Navali, per quello che rappresenta. Perché ad un certo punto è scattata anche la minaccia, al di là del fatto che sia stata fatta a me, complessivamente verso un'azione che abbiamo fatto dopo alcune prese d'atto come Fim, Fiom e Uilm? Da tempo abbiamo detto alla Fincantieri che vi era un confine tra i Cantieri Navali ed il cosiddetto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

molo Acquasanta in cui vi è una rete metallica che rappresenta il confine e che veniva perennemente tagliata con passaggi dall'interno all'esterno attraverso questa rete. Abbiamo quindi posto alla Fincantieri, ai tavoli nazionali, la necessità di intensificare la vigilanza, anche perché ci risulta che siano stati commessi svariati furti, non so se tutti denunciati. Quasi giornalmente, infatti, i nostri delegati interni ci dicono che si verificano furti di attrezzature, di cavi e così via.

PRESIDENTE. Sono furti che continuano ancora adesso?

RAPPA. In questi giorni forse no, ma fino a qualche settimana fa, ben oltre lo scorso 12 luglio, questo avveniva; tant'è che come sindacato abbiamo dovuto fare un'operazione provocatoria, dicendo che ci saremmo sostituiti alla vigilanza aziendale presidiando quel molo.

Successivamente siamo venuti a sapere dall'azienda che avrebbe rafforzato la vigilanza su tutti i campi e abbiamo scoperto che a gestire la vigilanza interna (non voglio dare un giudizio morale sull'azienda chiamata a fare questo servizio, perché non ne ho i titoli, però sembra strano), e quindi a controllare anche le aziende che operano all'interno, è un'azienda anch'essa operante all'interno del cantiere. Quando ci era stato detto che ci sarebbe stato un rafforzamento, pensavamo che ci si sarebbe rivolti ai metronotte o a società di questo tipo. Siccome abbiamo portato avanti fino all'estremo questo terreno di scontro, è chiaro che sono poi partite le telefonate. Pertanto alla domanda se la mafia è stata bonificata dobbiamo rispondere di no.

FIGURELLI. Quindi la ditta vigila su se stessa?

RAPPA. Esatto.

LUMIA. Senza averne i titoli, perché non è un istituto di vigilanza.

RAPPA. Questo non lo so. Probabilmente avrà i titoli. Io ho posto formalmente il problema alla Fincantieri, quando - come si fa in questi casi - ha fatto la telefonata di solidarietà, e ho detto che ero molto amareggiato ovviamente del fatto che oggettivamente la stessa Fincantieri aveva isolato e messo a rischio il movimento sindacale all'interno del cantiere. Infatti, di fronte all'inchiesta della magistratura che dichiara che ci sono tre ditte mafiose che controllano tutto l'appalto, non ci si può rispondere - come è stato fatto al tavolo nazionale, al quale avevamo anche chiesto la riassunzione di Basile - che in realtà si tratta di un fatto marginale perché tutto sommato in un cantiere come quello della Fincantieri che gestisce non si sa quante migliaia di ditte il fatto che vi siano tre aziende mafiose è un fatto marginale. Il messaggio che è arrivato all'interno del cantiere, e quindi alla mafia che è ancora dentro, è che tutto sommato c'è un sindacato che sta "rompendo" mentre la Fincantieri ha in qualche modo assorbito il colpo, anche se ha rimosso i suoi uomini, cosa comunque che rappresenta un segnale positivo da questo punto di vista.

In quella telefonata informale del capo delle relazioni sindacali nazionale, dottor Favilli, ho detto che la Fincantieri non può continuare a minimizzare, ma deve dire chiaramente cosa intende fare in termini concreti circa il rispetto della legge e dei contratti. Deve cioè fare l'imprenditore facendo rispettare queste cose. Ho posto poi anche la questione della vicenda della vertenza, dell'innovazione e quant'altro, perché, se non c'è questo, è chiaro che si consegna al cantiere-quartiere il messaggio che la Fincantieri si ritira e che questa responsabilità alla fine in qualche modo è addebitabile

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

alle organizzazioni sindacali, che chissà perché fanno un po' di clamore per qualche infiltrazione mafiosa mentre la Fincantieri sopporta. Inoltre ho detto in quell'occasione che la Fincantieri deve fare, così come stiamo facendo noi, i conti con questo fenomeno a partire dal principio del "chi sa parli". Una cosa che noi abbiamo chiesto - e che voi forse avete più speranza di acquisire - è di sapere quanto ognuna delle famose 64 ditte ha fatturato in questi anni (domanda posta alla Fincantieri e rimasta senza risposta), per capire, rispetto all'organico, quanta è la fatturazione e se c'è congruità tra lavoratori dichiarati e commesse ricevute. Quello è infatti il terreno su cui si misura non la mafiosità...

MICCICHE'. Sono ditte che lavorano soltanto per i Cantieri Navali?

RAPPA. Sì, alcune sono proprio nate, cresciute e foraggiate all'interno del cantiere.

MICELI. Sono proprio dentro il ciclo produttivo e quindi automaticamente ottengono di volta in volta le commesse.

MICCICHE'. Non hanno altri lavori?

RAPPA. No, diciamo che al 99,9 per cento non hanno altri lavori. Anche su questo sarebbe interessante sentire la Fincantieri per sapere quanto costa un appalto a Palermo rispetto ad altri cantieri. In passato vi è stata tutta una discussione per il fatto che si diceva che a Palermo pagavano di meno e che questo elemento contava. Evidentemente c'è un elemento di flessibilità selvaggia. Voglio però dire che io ho capito una cosa circa i luoghi dove c'è la mafia che controlla. Ed allora, se la tesi della procura è vera, c'è un indotto in mano alla mafia che fa pagare pizzo e tangenti e quindi un costo aggiuntivo, perché finora non conosco fenomeni di infiltrazione mafiosa in cui vi sia un controllo totale che procuri un risparmio in termini di costi, né in Fincantieri né in qualunque altra azienda. Da qualche parte, quindi, vi deve essere un elemento economico dal quale Fincantieri avrebbe dovuto evincere che qualcosa non funzionava.

MICCICHE'. Emerge un meccanismo strano, difficile da capire, né posso immaginare che riusciamo a scoprirlo oggi. Dalle precedenti audizioni, ma anche da questa in corso, mi è sembrato di capire che alcune, o la maggior parte, di queste ditte che lavorano per appalto siano totalmente nelle mani della mafia o comunque colluse oppure in qualche maniera da questa controllate; vorrei allora capire in cosa può consistere il costo aggiuntivo di un pizzo pagato dalle stesse aziende che di fatto sono colluse e controllate dalla mafia.

RAPPA. La magistratura sostiene che vi sono tre aziende mafiose che controllano tutto il resto.

MICCICHE'. Controllano nel senso che tutti pagano il pizzo a queste tre aziende mafiose?

RAPPA. Sì.

MICCICHE'. Vorrei inoltre sapere, secondo voi, quante e quali responsabilità abbia Fincantieri nello stato di degrado attuale dei Cantieri Navali di Palermo, nei due rami distinti e separati dell'inerzia e della disattenzione sulla presenza mafiosa sia a livello di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ditte, di lavoratori e di operai interni, sia a livello - come si sta scoprendo - di mele marce fra i sindacalisti. Domando quindi quanta disattenzione volontaria ci sia stata in tutto ciò e quanto anche l'attuale dichiarata volontà di abbandonare a se stesso lo stabilimento dei Cantieri Navali di Palermo non stia comportando un livello di degrado (che di fatto è quello della mancanza di lavoro) che a sua volta crea questo tipo di meccanismo.

Mi spiego meglio: le responsabilità di Fincantieri, che sono le due che ho evidenziato (la mia è in fondo una domanda retorica perché ci siamo già dati una risposta), sono volute? Ossia la Fincantieri nazionale ha mandato a Palermo delle persone che in qualche maniera conoscevano la situazione e dovevano tenerla tranquilla e non farla esplodere, oppure, secondo voi, sconosce effettivamente la situazione mafiosa dei Cantieri Navali e ne fa solo un problema di costo di produzione e di vero e proprio utile per il livello nazionale, quindi, di fatto, manda il signor Cipponeri convinta che possa svolgere bene il suo ruolo e poi questo si trova immischiato in tutte le vicende citate? Esiste chiarezza a livello nazionale, per cui vi sono delle responsabilità che dalle nostre audizioni non emergono ancora?

MANGANELLO, segretario generale della Uilm di Palermo. Ritengo di poter rispondere per quanto riguarda le responsabilità della Fincantieri. E' da molto tempo che noi lamentiamo una situazione; non vi è stato un confronto con la Fincantieri a livello aziendale, o di prefettura, o nazionale, o di Intersind nel quale non abbiamo messo in evidenza le sue responsabilità per quanto riguarda l'indotto interno al cantiere. Dopo le vicende degli ultimi giorni, la Fincantieri ha deciso di controllare - come ha detto poco fa il collega - chi entra e chi esce dai cantieri, ma non ne è in grado; adesso stanno iniziando a prevedere un *badge* di entrata per i lavoratori, secondo quanto noi abbiamo suggerito all'azienda.

Il nostro compito, infatti, è anche controllare, per avere un quadro completo delle responsabilità della Fincantieri: abbiamo ad esempio scoperto che vi è una determinata ditta cui è stata affidata una commessa che ha venti lavoratori, alcuni dei quali entrano la mattina alle 6 ed escono la sera alle 22 senza alcun controllo, dopo aver lavorato otto ore per la ditta cui appartengono ed altre otto ore in nero per conto di un'altra azienda. Gradirei veramente avere un quadro preciso di che tipo di responsabilità abbia la Fincantieri nella situazione esistente all'interno del cantiere. E' questo l'oggetto di tante denunce fatte dal sindacato rimaste senza risposte.

FIGURELLI. Ma anche la Fincantieri nazionale?

MANGANELLO. Certamente; tra l'altro a livello nazionale la Fincantieri fa un discorso relativo ai costi, in relazione al quale subentra il problema della gestione aziendale che per abbattere i costi si rivolge al mercato nero.

MICCICHE'. Da notare che si tratta di un'azienda di Stato!

MANGANELLO. Esatto! Abbiamo sempre sporto denuncia e siccome io per primo, con la mia organizzazione (come anche i colleghi qui presenti), ho denunciato che Cipponeri aveva fallito poiché gli era scappato di mano il cantiere che non era più controllabile dalla direzione, alla fine del 1994 mi è stata bruciata la macchina. Gli attentati quindi non iniziano ieri, siamo stati sempre bersagliati per le nostre denunce. D'altronde, quale sarebbe il ruolo del sindacato se non quello di denunciare la situazione a tutti i livelli e quindi anche in prefettura? In prefettura, poi, ci chiedono di mettere per iscritto quanto